

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Mercoledì delle Ceneri 2009

Mt. 6,1-6.16-18

Breve riflessione sulle antiche pratiche penitenziali (ai A. Di Lorenzo, Parroco)

Elemosina, preghiera e digiuno facevano già parte della pietà giudaica, anzi ne erano i *pilastri* portanti. Tali pratiche sono entrate a far parte della prassi penitenziale della Chiesa. Il brano evangelico di Matteo, proposto dalla liturgia di oggi, ci aiuta a comprendere qualche elemento di novità, legato all'annuncio del Vangelo. Una cosa viene subito chiarita: nessuno dovrà mai pensare di guadagnarsi il favore divino attraverso di esse, ma solo cercare di entrare in un rapporto di intimità con il Signore per fare esperienza della sua paternità.

- **Fare l'elemosina.** Il primo criterio che viene fornito dall'evangelista è quello di evitare ogni *spettacolarizzazione* della devozione personale, perché in tal caso il vissuto religioso non sarebbe più un modo autentico di stare davanti a Dio, ma un *porsi alla ribalta* davanti ad una platea: "*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro*". L'elemosina, pratica *religiosa*, potrebbe in questo caso essere non un modo di soccorrere i bisognosi, ma di *esibire* le proprie disponibilità economiche e, in definitiva, di lanciare un messaggio di potere. Per questo Gesù stigmatizza coloro che fanno l'elemosina desiderosi che gli altri notino la loro generosità, e pertanto cerchino modi, luoghi e tempi per essere *visibili*. Coloro che si comportano così hanno già ottenuto il loro scopo, sono stati già ripagati dall'*adulazione della gente* e, quindi, *non devono aspettarsi altro da Dio*. Onorare Dio con l'elemosina è *cercare il bene del prossimo con discrezione e senza pretendere ricompense* o

gratificazioni umane, fosse pure quella costituita esclusivamente della sua coscienza: “Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”.

- **La preghiera.** Anche qui vale lo stesso monito espresso per l'elemosina, e cioè che la preghiera non deve essere ostentata davanti agli uomini, e neppure davanti a se stessi. L'evangelista, come ben sappiamo da altri passi del suo Vangelo (cf. 18,19s.), non contrappone la preghiera privata a quella comunitaria; egli intende rilevare solo che Gesù rimprovera la preghiera degli *ipocriti*, cioè di coloro che recitano davanti a Dio rendendosi però il più possibile visibili agli occhi degli altri. Il *ritirarsi nella propria camera* e di *chiudere la porta* intende sottolineare che la preghiera è cosa seria ed ha valore solo se si cerca l'approvazione di Dio e non quella degli uomini.
- **Il digiuno.** E' il terzo grande pilastro della spiritualità del Vecchio Testamento. Esso era ritenuto un mezzo efficace per riconoscere la signoria di Dio ed aprirsi alla sua volontà. Inoltre, era un atto penitenziale con cui *si riconosceva il proprio peccato*, nonché la propria fragilità e mortalità, davanti a Colui che è l'Eterno e il Santo. I momenti importanti dell'incontro con Dio o delle grandi imprese venivano preparati con il digiuno, inteso come una forma di invocazione, con l'anima e con il corpo, del soccorso e della protezione di Dio. Gesù non lo abolisce, ma chiede di viverlo in modo autentico, libero anch'esso dal rischio di voler *ostentare* la propria religiosità. Invece di voler *far vedere portando esteriormente i segni del digiuno* – vesti stracciate, aria disfatta, ecc... – chiede di *digiunare in segreto*, senza esibizioni, senza cercare l'approvazione della comunità.